

A10

Opera originale:

Giuseppe Nencioni, *The Italians in the Arctic Explorations*, ISBN: 978-91-88466-76-1,
ISSN: 2000-0405, Umeå University and the Royal Skyttean Society, Umeå 2010.

Giuseppe Nencioni

Gli italiani e le esplorazioni artiche

Per una critica delle reinterpretazioni
del nazionalismo

in appendice
Il diario di Malmgren





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0788-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

A.a

Ringrazio Lars Erik Edlund e Pär Eliasson per aver controllato il testo. I nomi delle località scandinave sono in lingua originale. Quelli russi sono secondo la denominazione inglese.

Indice

II *Introduzione*

Le spedizioni

35 *La Tegetthoff*

51 *La spedizione di Nordensjöld con Eugenio Parent*

61 *La spedizione Vega con Giacomo Bove*

75 *La spedizione danese con Alberto De Rensis*

89 *La Stella Polare*

107 *Amundesen e il Norge*

119 *Nobile e l'Italia*

137 *Conclusioni*

Appendice

153 *Finn Malmgren*

157 *Il diario di Finn Malmgren*

167 *Bibliografia*

Introduzione

Il nazionalismo come base nella gara per il Polo

« La gara per la conquista del Polo Nord fu condotta all'ombra del nazionalismo »¹. L'immagine della conquista polare è così stabile, solida e accettata che sembra impossibile pensare diversamente. Questo è perfettamente comprensibile e logico. La gara per il Polo ha avuto il suo apogeo alla fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando il nazionalismo era all'apice della popolarità e gli Stati nazionali europei al massimo del loro potere. Più ancora: nel periodo che stiamo trattando, il colonialismo, che può essere definito una variazione sul tema del nazionalismo, raggiunse la sua massima espansione; anche nazioni come l'Italia, economicamente deboli e con una fragile struttura sociale, formarono il loro piccolo impero. Sarebbe perciò strano che la zona polare fosse rimasta estranea a questa gara tra le nazioni, anche se la zona, evidentemente, non offriva tutti i vantaggi che offrivano le altre parti della terra.

La cattiva fama del nazionalismo oggi

Tempi duri per il nazionalismo, almeno per quello che noi associamo alla Rivoluzione francese²; soltanto il Comunismo se la passa peggio. In Europa l'idea del nazionalismo è attaccata da una parte dall'"identità europea" e dall'altra parte dall'"identità

1. M. BRAVO, S. SÖRLIN, *Narrative and Practice an Introduction* in M. Bravo, S. Sörlin (edited by) *Narrating the Arctic A Cultural History of Nordic Scientific Practices*, Watson Publishing International, Canton MA 2002, p. 8.

2. S. SÖRLIN, *Nationalism*, SNS Förlag, Stockholm 2006.



Figura 1. Isole Svalbard, la Stazione di ricerca Dirigibile Italia. Per gentile concessione di Roberto Sparapani.

regionale”; due idee molto popolari oggi tra esperti e politici, ma anche tra comuni cittadini. E non possiamo dimenticare che anche la globalizzazione, buona o cattiva che sia, è comunque un’altra sfida agli Stati–nazione. Tutto questo dà l’impressione che il nazionalismo sia ormai un’idea obsoleta, che ha fatto il suo tempo, qualcosa che gli uomini hanno creato, usato e poi abbandonato, come il feudalesimo o le monarchie assolute. Il nazionalismo sembra che stia diventando un relitto della storia³. Ma c’è ancora di peggio per il nazionalismo. Non solo sta per essere abbandonato, ma abbandonato con disprezzo, almeno dagli intellettuali. “Che cos’è una nazione?” ci si

3. Tra i tanti esempi, possiamo citare R. BEINER, *Liberalism, nationalism, citizenship*, UBC Pres, Vancouver 2003; G. DELANTY, *Inventing Europe Idea, Identity, reality*, St. Martin’s Press, New York 1995. Per l’identità regionale si veda R.K. HERRMANN, T. RISSE and M. BREWER (edited by) *Transnational identities Becoming Europeans in the EU*, Rowan & Littlefield, Leham 2004; S. ROKKAN & U. DEREK, *The Politics of Territorial Identity; studies in European regionalism*, SAGE, London 1982.

domanda. Se la risposta è la gente, le abitudini, lo stile di vita, i sentimenti tradizionali, la lingua, la musica, l'arte ecc. allora è facile dimostrare che ci sono nazioni che non corrispondono a questi criteri, mentre, al contempo, ci sono gruppi che non sono considerati nazione, ma che invece vi corrispondono. In realtà è facile concludere che il nazionalismo ha creato le nazioni e non viceversa; in ogni caso c'è una notevole e pericolosa confusione tra Stato, Nazione e Identità: "Ein Volk, ein Reich, ein Führer" dicevano i Nazisti⁴.

E c'è ancora peggio. Se forse è possibile dire che "caratteristiche tipiche" di una nazione siano presenti in un gruppo sociale, si è tuttavia osservato che queste caratteristiche, non sono certo né secolari né stabili. Esistono e sono "tradizionali" perché "tradizionale" deve essere una caratteristica della nazione. Comunque anche questa dichiarazione è in discussione: la tradizione è in realtà un'invenzione, piuttosto recente e pesantemente manipolata. Nel 1932 il re d'Inghilterra per la prima volta inviò un messaggio via radio alla nazione in occasione del Natale. L'anno dopo il messaggio natalizio era già diventato il "tradizionale messaggio alla Nazione"⁵.

Comunque, quello che ci interessa veramente, in rapporto a questo studio, è la questione nazione/violenza. È chiaro che nazione e violenza sono sempre state indissolubilmente connesse, perché il problema era sempre stato "unificazione ed espansione" della nazione: dunque guerra ai nemici interni e guerra ad altre nazioni. Tutto questo cominciò con la Rivoluzione francese, il cui programma era, secondo la Marsigliese (l'inno nazionale francese) « riempire le fosse di Francia di sangue impuro ». L'inno nazionale italiano, invece dichiara: « Siam pronti

4. Qui seguono sostanzialmente le teorie di E.J. HOBSBAWN, *Nations and Nationalism since 1780*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; E.J. HOBSBAWN, T. RANGER (edited by) *The Inventing of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983; Si veda anche A.D. SMITH, *Theories of Nationalism*, Holmes & Meier Publishers, New York 1983, second edition; E. GELLNER, *Nations and Nationalism*, Blackwell Publisher, Oxford 1983.

5. E.J. HOBSBAWN, T. RANGER (edited by) *The Invention of Tradition*, cit., p. 1.

alla morte ». Non si specifica la morte di chi, ma qualcuno deve morire per la nazione. E così, cominciando dalla Vandea, di massacro in massacro, siamo arrivati ad Auschwitz, sempre in nome della nazione. Questa retrospettiva sembra repellente, specialmente per coloro che oggi vivono in una società dove pacifismo, internazionalismo, limitazione della violenza nelle controversie nazionali e internazionali appaiono la soluzione logica e naturale di risolvere i problemi. È dunque evidente che la stessa parola “nazionalismo” sta subendo un rovesciamento semantico che hanno già subito altre parole come “imperialismo” e “militarismo”. “Nazionalistico” è un aggettivo associato con ottusità, separatismo, meschinità, xenofobia, aggressività e tendenza alla violenza. Presto “nazionalista” diventerà una grave offesa⁶.

Un altro modo di vedere il nazionalismo

Io non metto certo in dubbio che il nazionalismo possa essere interpretato nel modo sopra suggerito. E neppure ignoro i terribili effetti di tale interpretazione del nazionalismo sulle popolazioni d'Europa e del mondo. Quello che io propongo è che il nazionalismo può essere interpretato anche in modo diverso.

Io intendo sostenere che il nazionalismo italiano ha prodotto un tipo di patriottismo che esprime, insieme a cose spiacevoli, anche il concetto di mutua cooperazione tra le nazioni. Questo patriottismo fu la base morale per le spedizioni polari. Il nazionalismo ebbe come effetto che le spedizioni polari, come minimo quelle in cui gli italiani erano coinvolti, furono competizioni per ottenere prestazioni superiori a quelle che altre nazioni avevano già raggiunto; ma queste competizioni erano inserite in un contesto di lealtà e rispetto.

6. E.J. HOBSBAWN, *Nations and Nationalism since 1780*, cit., p. 33.

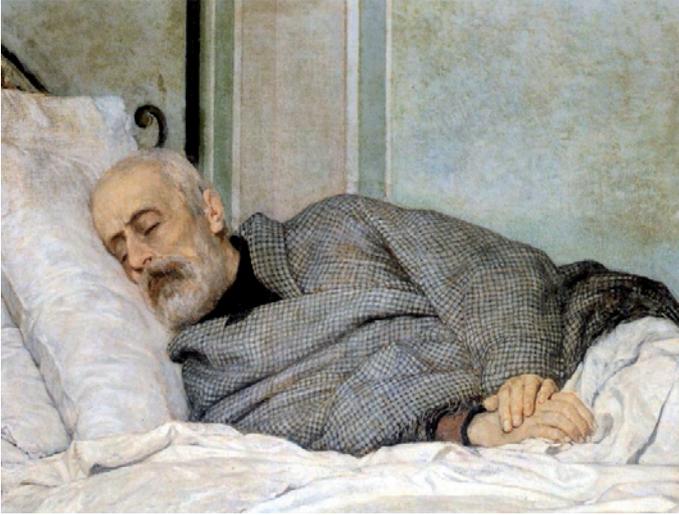


Figura 2. Silvestro Lega, *Mazzini morente*. Per gentile concessione della Domus mazziniana Pisa.

Giuseppe Mazzini

Il nazionalismo italiano cioè Mazzini

Cercare le basi ideologiche del nazionalismo italiano equivale ricercare su solo una figura: Giuseppe Mazzini (1805–1872). Naturalmente non è possibile sostenere la leggenda romantica che il nazionalismo è esistito già nel Medioevo. È chiaro che Dante non voleva l'unità nazionale, ma la pace; Macchiavelli non voleva unificare la penisola, ma espellere i soldati francesi e spagnoli dal suolo italiano, e così via. Ma anche se consideriamo il periodo più vicino al nostro, quando siamo effettivamente in epoca romantica, cioè tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento notiamo solo personalità minori e troppo legate al nazionalismo francese rispetto a Mazzini⁷.

7. D. CANTIMORI, R. DE FELICE (a cura di), *Giacobini italiani*, Laterza, Bari 1964.

Eventualmente potremmo prendere in considerazione Carlo Cattaneo (1801–1869). Veramente Cattaneo fu un filosofo, patriota e scrittore fecondo, ma fu più interessato alla storia, alla legge, all'economia e scrisse su moltissime cose, ma non sulla Nazione. Oltre a questo Cattaneo fu sicuramente un punto di riferimento per alcuni italiani, specialmente i giovani, ma la sua influenza fu praticamente insignificante se comparata con quella di Mazzini⁸.

Dopo Mazzini ci sono i mazziniani, voglio dire coloro che seguirono e svilupparono le sue idee senza grande originalità. Forse sarebbe stato interessante analizzare le idee di Ernesto Teodoro Moneta (1833–1918) un discepolo di Mazzini che fu molto attivo nel promuovere gli Arbitrati internazionali e ricevette nel 1907 il premio Nobel per la pace insieme a Louis Renault. Il problema è che il pensiero di Moneta, pur appassionato e brillante, manca di originalità, dipendendo completamente da quello di Mazzini.

Al contrario, Giuseppe Mazzini fu il più grande nazionalista italiano e una delle più importanti figure del suo tempo. Il suo pensiero e la sua azione sono stati fondamentali per gli italiani della sua generazione, ma anche per le generazioni successive. Esaminiamo dunque il pensiero di Mazzini riguardo a due argomenti che ci interessano: come concepiva il nazionalismo e la questione della violenza come mezzo per ottenere la libertà.

Mazzini, il nazionalista

Mazzini non si autodefiniva un “nazionalista” ma “patriota”. Già nel 1836 usava il termine nazionalista in senso peggiorativo. Certo: «Alla base di ogni cosa c'è la nazione»; ma nazionalismo deve essere considerato come «missione... generale concordia...», o «libera organizzazione europea dei popoli», o «organizzazione dei doveri verso l'umanità» e non dove-

8. G. ARMANI, *Carlo Cattaneo, una biografia*, Garzanti, Milano 1997.

va essere inteso come il risultato di sciovinismo, xenofobia, imperialismo, tirchieria, razzismo e la volontà di usurpare i diritti degli altri popoli⁹. Al contrario il patriottismo significa « sollevarsi sopra il proprio egoismo », ed esaltare i diritti di tutta l'umanità; « la fratellanza dei popoli è il solo principio generale che guida i nostri sforzi ». Tutte le nazioni perdono con le guerre e vincono con la collaborazione; per cui i principi basilari dovevano essere « Patria e valori umani », « Libertà, eguaglianza, umanità », « Fratellanza », « Uguaglianza per tutti gli uomini », « Santa alleanza dei popoli per il bene dell'umanità »¹⁰. Il punto fondamentale per il futuro era, secondo Mazzini, che « uguaglianza e fratellanza solleveranno i popoli ». Dopo la vittoriosa e finale lotta contro i tiranni europei « i popoli si considereranno finalmente ciascuno membri di una stessa famiglia », « membri di una nazione comune, patria superiore a tutte le altre, in altre parole l'umanità stessa »¹¹.

Le patrie dei popoli e il loro passato storico non sono le stesse, ma questo è un vantaggio, perché « tutto deve concorrere per ottenere il bene comune, ciascuno secondo la propria posizione geografica e il suo passato, come la natura ha stabilito per loro »¹². Questo porterà al progresso per tutti i popoli, a beneficio di tutte le patrie e dell'umanità. E porterà a « un continuo scambio di idee a vantaggio di tutti i paesi... e alla libertà di commercio e scambio di beni nel mondo », e al « progressivo miglioramento della razza umana » senza escludere l'eman-

9. G. MAZZINI, *Tutti gli scritti editi e inediti*, cooperativa tipografica editore Paolo Galeati, Imola 1906 e ss. Da ora in poi *Edizione nazionale*, vol. IV, p. 51; *Ibidem*, vol. IV, pp. 125-31; vol. XLV, pp. 158-9; vol. LXIX, pp. 150; vol. VII, p. 346; vol. XV, p. 323; vol. XXVI, p. 42; vol. XXXIV, p. 115; vol. XXXVI, p. 43; vol. LXIII, p. 276; vol. LXIX, p. 150; vol. LIIIV, p. 197; vol. XCIII, p. 85.

10. G. MAZZINI, *Doveri dell'Uomo*, Cap. I, *Agli operai italiani*; Cap. IV *Doveri verso l'Umanità*, cit. *Edizione nazionale* vol. XXVI, p. 42; vol. III, p. 73; vol. V, p. 106; vol. XCIV, p. 280; Appendice vol. I, p. 147; vol. III, p. 175; vol. XLIII, p. 276; vol. IV, p. 17; vol. IV, p. 34; vol. VII, p. 271.

11. *Edizione nazionale*, vol. XVII, p. 92; vol. II, p. 207; vol. XXXVI, p. 9; vol. XLVI, p. 140.

12. *Ivi*, vol. XCII, p. 145.

cipazione femminile, cosa nella quale Mazzini fermamente credeva¹³.

Mazzini e la supremazia dell'Italia

Tutti sanno che il nazionalismo è l'esaltazione della propria nazione, ma molti credono che ciò comporti il disprezzo delle altre nazioni. Non era così per Mazzini. Egli credeva nella supremazia dell'Italia. Infatti parlava spesso della « supremazia dell'Italia » e quella che lui chiamava la “Terza Roma”, dopo la Roma dei Cesari e la Roma dei Papi. Ma questa supremazia aveva esclusivamente un carattere morale. L'Italia doveva essere la prima comunità libera in un Europa di Stati uguali e liberi. E quello che lui credeva per l'Italia lo credeva anche per l'Europa « che è chiamata a conquistare il resto del mondo, grazie alla sua civiltà sempre in continua crescita »¹⁴.

Mazzini come istigatore alla violenza

È noto che Mazzini è stato spesso descritto come un assassino e riconosco che ci sono buoni motivi per farlo. Infatti Mazzini pensava che quelli che erano contrari alla libertà dei popoli dovevano essere considerati tutti tiranni, oppressori, crudeli e negatori dei fondamentali diritti individuali e collettivi. I tiranni provocavano guerre tra i popoli per soddisfare la loro sete di potere e per vivere nel lusso; volgevano un popolo contro un altro per tenerli divisi; i tiranni temevano e odiavano l'idea di patria perché questa idea promuoveva « pace e fratellanza »¹⁵. Dal momento che simili tiranni non volevano cedere il potere « tra un governo di tiranni e i rivoluzionari ci può essere soltanto

13. G. MAZZINI, *Doveri dell'Uomo*, cit. p. 82; *Edizione nazionale*, vol. XXIV, p. 225; vol. XLVI, p. 140 e 219; vol. XXXVI, pp. 8-10; vol. XXIX, p. 123; vol. XL, pp. 42-3.

14. *Edizione nazionale*, vol. LXXXVI, pp. 6-7; vol. LXXXIX, p. 56; vol. XCII, pp. 166-70; vol. XXVIII, p. 92.

15. *Ivi*, vol. II, p. 267, p. 131, 151; vol. VII, p. 334.

una relazione di violenza » o, in altre parole, « il terribile e solenne regicidio »¹⁶.

Mazzini era solito dire che lui non aveva mai incoraggiato un omicidio, ma il popolo italiano era in guerra contro Austria e Francia, cioè contro i tiranni sostenuti da queste due nazioni, perciò Mazzini era molto impegnato in cospirazioni, come egli stesso scrive nelle sue lettere¹⁷.

Mazzini il rivoluzionario

Mazzini era orgoglioso del titolo di « rivoluzionario » e « agitatore »¹⁸. L'uccisione di un tiranno poteva non avere effetto, ma una cosa era certa: « I re italiani stanno camminando su di un vulcano », « il colosso dei tiranni ha i piedi di argilla », « lo spirito leonino del popolo non si è estinto », « l'Europa è pronta per la rivoluzione ». Sarà sufficiente « invitare alla rivolta » che « venti milioni di Italiani si ribelleranno ». « Dall'Italia la rivolta si estenderà a tutta Europa, perché in questo modo il popolo diventerà cosciente del proprio volere e della propria forza ». La sollevazione popolare è l'unica soluzione ed è inevitabile. Sarà sufficiente, come sosteneva Mazzini, soltanto « dare il calcio iniziale per la rivoluzione generale », e dimostrare che la rivoluzione è possibile. Dopo questo il popolo si sarebbe unito ai ribelli¹⁹.

E le rivoluzioni, o meglio i tentativi di rivolta furono numerosi. Ecco alcuni dei più importanti: nel 1834 in Savoia; nel 1853 in Lunigiana e Lombardia; nel 1856 a Modena e Palermo; nel 1857 a Napoli; nel 1860 in Sicilia; nel 1862 in Calabria; nel 1863 in Veneto; nel 1864 in Friuli; nel 1866 a Palermo e Genova; nel 1867 a Roma; e nel 1870 a Roma e in Sicilia, ed altre ancora.

16. Ivi, vol. LXXXV, p. 269; vol. IV, p. 118.

17. Ivi, vol. IX, *passim*.

18. Ivi, vol. XV, pp. 54, 152, 157; vol. LVI, p. 231.

19. Ivi, vol. LVII, p. 195; vol. LIII, p. 13; vol. LIV, p. 36; vol. LVI, p. 44; Appendice vol. V, p. 111; vol. LIII, p. 13; vol. LIV, p. 36; vol. XXII, pp. 4-5, 17, 20-1, 70.

La violenza, dura necessità dei tempi

Naturalmente è molto facile polemizzare e mettere in evidenza il contrasto tra le pacifiche dichiarazioni citate sopra e le azioni di Mazzini. Ma non bisogna dimenticare che la violenza era per Mazzini « un modo molto triste di protestare » e non giustificato in nazioni, come l'Inghilterra, dove un minimo di libertà era consentita. In ogni caso, la rivolta non doveva comportare odio; la sua massima preoccupazione e il suo principale obbiettivo avrebbe dovuto sempre essere quello di evitare inutili spargimenti di sangue²⁰. Mazzini si opponeva alla nozione di "lotta di classe". Vedeva la miseria della classe operaia e le enormi ingiustizie che subiva. Ma la lotta di classe spingeva il popolo alla violenza e impediva la realizzazione del dovere morale di tutta l'umanità di ottenere giustizia e solidarietà. La soluzione dei conflitti sociali « non si trova nel materialismo, ma nella ragione e il raggiungimento della solidarietà »²¹. Mazzini fu sempre contro la guerra. Tuttavia « la guerra esiste *de facto* e così rimarrà ancora per un po' di tempo. Per quanto terribile sia, rimane la sola via per aiutare coloro che contrastano la violenza brutale »; e diceva: « Dal mio punto di vista la guerra è il più atroce crimine quando non è santificata dai principi scritti su una bandiera »²².

Mazzini il vincitore

È ovvio osservare che per molti aspetti Mazzini ha vinto. Per la forza dei suoi ideali, la fermezza con cui li professava, la chiarezza del messaggio, molti furono affascinati da Mazzini,

20. G. MAZZINI, *Doveri dell'Uomo*, cit., Cap. II. *Edizione nazionale*, vol. XVIII, p. 118. vol. XX, p. 313.

21. *Edizione nazionale*, vol. XCIII, p. 7-9 e 132; vol. II, p. 107; si veda S. MASTELLONE, *Mazzini and Marx Thoughts Upon Democracy in Europe*, Praeger Publishers, Westport CT 2003.

22. Ivi, vol. XXX, p. 328. vol. LV, p. 29.